Orso che balla

L'orso che balla è come il «gentile terremoto» di quell'abate cantonatore. E' feroce, ma allegro. Può fare un po' di male; però, fino al punto di farne, non mette paura a nessuno: a differenza del leone, della tigre e dell'esattore, che ci anticipano la morte annunciandola col ruggito o la carta bollata. L'orso, di feroce, non ha che la dentatura. E le sue malefatte non sono che gli incidenti d'una vita tutta grana e trastullo. Anche l'assassinio, evidentemente, non è da lui concepito che come una distrazione. Quando ammazza un uomo, è per ammazzare il tempo. Ma tra l'uno e l'altro crimine, gioca. O dorme. O balla. L'orso, come il carnefice [illegible], ha imparato l'arte di ridere, cioè di «danzare sopra le cose», tutte le cose comprese le orribili, secondo il consiglio del filosofo: e in questa danza sa dimenticare a un tempo la gravità del destino e il peso suo proprio, alleviando e cadenzando i passi sulla misura d'una musica che sa soltanto lui: ilare, svagata, indugiante e cullante, silenziosa e misteriosa.

Eccellente creatura! Conosco ormai tutti gli orsi degli Zoo di Italia, forse d'Europa. Debbo avervi già parlato dell'orsacchiotto comasco che abbraccia e bacia il suo custode, schiumando di gioia, uggiolando di commozione, pari in affettuosità al più docile cagnolo che sia mai uscito da una cucciolata di barboni. O di Olga, l'orsetta milanese, cresciuta a caramelle dai bambini che la chiamano coi più dolci nomi, e che per lei si privano anche delle dolcezze del pasticciere. Adesso è conosciuto pure i quattro orsi romani: quello che fa il saluto littorio, quello che tira la campana, quello che s'inchina a ringraziare, quello che si lamenta della vita dura. Ed anche gli orsi bianchi: così strani, così buffi, con quell'eterno ciondolare fra terra ed acqua, ora specchiandosi nei fossi, ora scalando le rupi. Prometei ballerini o Narcisi alpinisti, sempre un po' scriteriati, sempre un po' balogi, ma con un fondo di gravità anche nell'estremo buon umore; e che all'improvviso, da un sonno che si direbbe senza fine, si destano a braccia tese, a occhi svaniti, mettendosi a camminare sognosamente come delle sonnambule belliniane o degli equilibristi sulla fune! Cari i miei orsi bianchi, coi loro passetti nelle danze, i loro dondoli puerili, i loro tomboli burloni! L'altra sera, ebbe a raccontarmi il guardiano, l'orso più vecchio, il nonno della compagnia, da uno di quei ruzzoloni non fece presto a rialzarsi come doveva. Gli altri gli si fecero subito attorno. Non però per dargli aiuto. Ma per divorarlo. L'antenato, cadendo, aveva avuto il torto di ferirsi ad una zampa, e l'odore del sangue aveva dato nel naso ai nipotini. Il sangue non è acqua neppure fra le popolazioni dei Poli.

Conosco, o presumo di conoscere, gli orsi di tutti gli Zoo. A Chicago, qualche anno fa, me ne indicarono uno che si batteva il petto come un flagellante, stralocchiando però intanto alla volta del custode che gli portava un vaso di miele. Quell'orso bruno, terrore delle Montagne Rocciose, aveva fatto in passato una strage di cacciatori. Ora però non viveva che di miele. Di miele, e di penitenza: salvo che, battendosi il petto, questa non servisse soltanto a facilitare la digestione di quello. Aveva, ricordo, un musetto puntuto, forbito, attento con astuzia, ma anche con discrezione, a tutto che passava a tiro degli occhi. E questi occhi erano piccoli, sì, ma non crudeli come sono generalmente gli occhi socchiusi; solo che vi guizzava, a tratti, quasi una tentazione, una palpitazione d'ironia, subito repressa in un perfetto contegno. Dove io avevo mai visto un simile sguardo? Lungamente lo ripensai: così affabile o sornione, così vicino e bene educato. E quelle basette stendaliane! Quelle serrate labbra un po' schive, un po' timorose! Ma sì: con una fronte meno cocciuta e un naso più cristiano, quello sguardo apparteneva al più delicato degli scrittori, al più amabile degli immortali: all'Eccellenza Baldini. Ieri, rivedendo l'amico a Roma nel suo studiolo tapezzato di scelti libri, come una caverna potrebbe esserlo d'erbe aromatiche e di soffici muschi, con un Petrarca a dritta, un Poliziano a manca e uno Jacopo da Voragine in fronte, non ho potuto trattenermi dal dirglielo, vincendo la [illegible] che l'amicizia non impedisce. Lì per lì, d'assomigliare ad un orso, non parve lusingato. Ma poi gli dissi l'intelligenza, la civiltà del mio orsacchiotto americano: e come non si fosse affatto ingoffito, d'aver dovuto nutrirsi di un'intera comitiva di cacciatori, anzi apparisse, anche nella sua mole, svelto e ben fatto; gli dissi, soprattutto, come ormai non [illegible] vivere che di miele, allo stesso modo l'ornatissimo, lo squisitissimo fra i nostri letterati non si pasce che di fior da fiore, di nettare quintessenziato, d'arcimonda poesia. Si arrese allora, sorridendomi, l'Eccellenza: ma fu proprio in quel punto che dai suoi occhietti benigni scoccò, o mi parve, la stessa favilla d'ironia intravista, qualche anno prima, da una gabbia. Ora io sono certo che l'ursus torquatus, in riva alle chiare fresche e dolci acque delle Montagne Rocciose, non saprebbe misurare il suo ballo quotidiano che su una ripensata cadenza del *Canzoniere*. In un pulpito di Sant'Olaf, la chiesa svedese di Tallinn, non sono forse scolpiti due orsi che vanno leggendo, come fanciulli donatelliani, dallo stesso Messale? Versi, o Vangelo, fa lo stesso. Questo plantigrado ha delle finezze, delle sapienze che solo i Bernesi hanno indovinato, il giorno che gli hanno fatto posto in uno stemma.

Baramente anche gli orsi della fossa di Berna; essi pure, come sapete, soliti a variare la naturale gravità filosofica di qualche letizia umoristica. Uno ricordo, che se ne stava tutto solo in un cantuccio, e che afflitto più degli altri da un'aria ronchiosa, pareva scotersi di dosso i cattivi pensieri, tratto tratto, agitando un tintinnabolo appeso al collo, venendo dal fondo dell'antro, dava questo campanellino eremitico un piccolo suono, quasi dianella di convento; e al tintinno altri due bestioni si scrollavano; e un terzo, sbucato da una burella della prigione; e un quarto, dal piglio grandeggioso e dagli occhi pieni di sonno, mettendosi tutti insieme a ballonzolare; mentre un anziano, unico serio, se ne restava accucciato a intortiociare, pieno di garbo, un ramello che aveva in cima un fiore giallo. E' una memoria che risale a trent'anni fa; e cioè al tempo in cui la danza orsina era chiamata *pas de l'ours* anche nelle nostre sale da ballo. Ma chi di noi, chi mai saprà emulare del passo dell'orso quella innamorata, divagata ingenuità che solo per invidia noi chiamiamo goffaggine! Dell'orso pensatore che danza avrebbe forse potuto darci un'idea Socrate, e lui soltanto, allora che ballava in casa di Aspasia. Pieni di urbanità sono poi gli orsi bernesi: e quando, danzato che abbiano, si rifanno immobili, li vedi assumere esattamente la stessa posa degli orsacchi di legno esposti nelle vetrine della città, affinchè non ne scapiti, al paragone, la reputazione artistica degli intagliatori. La quale cortesia, secondo me, è pari a quella dimostrata dai quattro orsaletti romani di cui vi ho parlato. Sospetta, secondo alcuni, sarebbe quella loro abilità di sonare la campana e di salutare a braccio teso, d'inchinarsi al nostro apparire o di gemere disperati sui propri dispiaceri. Sento dire che, ricatto religioso o politico, finzione di rispetto oppure di bisogno, molti uomini sono abbastanza furbi per fare altrettanto. Ma la commedia degli orsi, se pure è commedia, non è fatta che per guadagnarsi una caramella od un croccante; e d'altra parte una tale recitazione è così pronta, così scoperta, così alla mano, che non potrà mai chiamarsi ipocrisia.

Che ricordo, ancora? Il *thalarctus* polare che fuma la pipa nello Zoo di Filadelfia; e gli orsacchi ed orsacchini berlinesi mandati fuori, nei giorni di sole, a giocare insieme coi leoncelli; o l'orso piroettante del parco di Helsinki, così vezzoso nel forbirsi le quattro zampe, prima di ballare, quasi che l'*ursus gertie horribilis* abbia da calzare quegli arti posteriori in scarpini d'andalusa, o cogli anteriori impugnare delle nacchere da *bolero*; o quello di Amburgo che ho visto dormire, dormire sempre, non svegliato neppure dal cannone di mezzogiorno; dormire, forse, e sognando però — come dicono in Abruzzo degli orsi, i quali infatti gemono di voluttà alla sola vista del frutto succolento fra le foglie [illegible]. Oppure i due orsi di Hannover, Litschen e Fritschen, così chiamati in memoria dell'idillio musicato, se non erro, da Offenbach. Mai vidi infatti, in fede mia, più indivisibile coppia. Accoccolati accanto, non facevano che leccarsi ed odorarsi: con occhi cionchi, con mugoli languidetti; ed ogni tanto lo sposo si alzava, ma solo per andare presso la sposa, per fiutarla meglio, per farle festa di più. E lei? Oh: e lei pure si rizzava sulle due gambe, stranita, imbietolita, rompendo per tenerezza in uno starnuto; e porgeva al suo maschio una zampa molle, come Fido che aspetta il biscottino; od anche allungava quel suo protendibile labbro, fra grugniti e sbuffamenti, quasi per smania di bacio: un umano bacio d'amore. Tornato lassù qualche tempo dopo, ho trovato uno solo dei consorti, intento a forbirsi il muso con una lingua nera nera. Litschen aveva mangiato Fritschen — o Fritschen aveva mangiato Litschen, non ricordo bene — e forse ancora si leccava le labbra! Chi però glie ne avrebbe fatto una colpa? Anche quest'orso era innocente. La sazietà coniugale è possibile, per quanto deplorevole, pure fra gli esseri di più provato attaccamento. Non lo è persino fra le tortorelle!

> Deux pigeons s'aimaient d'amour
> tendre.
> L'un d'eux, s'ennuyant au logis...

Notate che tra i due versi non c'è neppure una correlazione. Si amavano. Punto fermo. Però anche s'annoiavano. E allora uno dei due... L'orso di Hannover ha fatto come la colomba di La Fontaine. Non potendo involarsi dalla compagna, l'ha inghiottita. Una sfumatura. Questo animale, come tutti sanno, è onnivoro, nè possono sempre bastargli le caramelle, come all'Olga milanese, o il miele, come all'*ursus torquatus* di Chicago. Ma forse la causa del fattaccio è un'altra, certamente più stimabile. Stanco della sposa, e però deciso a non separarsene, l'onnivoro la trasfuse in sè stesso, la conservò nelle sue fibre, ne fece cuore del proprio cuore.

Marco Ramperti

Nel bacino del Donez: sentinella del C.S.I.R. in prima linea

Dizionario

Soprannomi E' tornata a chiamarsi Daniela Palmer, colei che alcuni anni sono si faceva chiamare Kiki Palmer. Il nome non è soltanto indicazione, ma anche qualificazione e non di rado esaltazione. Quando a uno diamo nome Vittorio, o Andrea che significa «coraggioso», o Evaristo che significa «perfetto», gli conferiamo una qualità e desideriamo donargli un destino. Magica del pari l'intenzione che ci fa mettere nome Angelo o Leone o Pia. Ma quale destino in una onomatopea che nemmeno la giustificazione ha delle onomatopee come nomi di animali domestici, e che è di imitare una voce, un grido? Se il nome è una forma di magia favorevole, nel soprannome, a parte la sua bamboleggiante scemenza, si cela forse anche una forma di magia sfavorevole. A uomo chiamato Bubi, o Riri, o Cicci (abbiamo un esempio vicinissimo di adulto chiamato Cincin) una vita eroica o soltanto seria è preclusa. Infinite le maniere, e non tutte consapevoli, con le quali cerchiamo di vendicarci sugli altri, e talvolta sui più cari, di ciò che ci scontenta in noi stessi, ci addolora, ci umilia. La mania dei soprannomi non è dei soli nostri *gagà*. (A quale umoristico foglio dobbiamo questa brutta parola? *Gagà* oltre a tutto è sbagliato. *Gagà* come argolica voce, significa un vecchio barbogio ricercato nel vestire). Bibin si chiamava una delle più belle dame della Milano di Stendhal, e quel Buondelmonte che nel 1215, a Firenze, mancò la fede a una donzella Amidea e diede origine alla lunga e sanguinosa lotta tra gli Amidei e i Buondelmonte, si chiamava Caco.

Tosa Tosi, cognome del pittore milanese cui quest'anno è stato assegnato il premio «Mussolini» per la pittura, viene probabilmente da «tonsis», come tosa viene da «tonsa». Alle giovani longobarde che andavano a marito si tagliavano i capelli, e nelle Leggi di Liutprando (46,I, c.2) le donne nubili sono dette «figlie in capelli». «*Si quis Longobardus, se vivente, suas filias nuptiis tradiderit, et alias filias in capillo in casa reliquerit...*». L. A. Muratori per parte sua (Rer. Ital. Script. I, II, p. 51) dice che le longobarde nubili erano chiamate intonse, e che da qui è venuta la voce *tosa*, viva ancora in qualche dialetto della Lombardia. Nell'atto I, scena III dell'*Adelchi*, Ermengarda esclama, rivolgendosi a sua madre:

> Quella Ermengarda tosa, che di tue
> lmano
> Adornavi quel dì, con tanta gioia,
> Con tanta pietà, a cui la stessa il
> lorine
> Recidevi quel dì, vedi qual torna!

Si confronti la tonsura della sposa longobarda, con la tonsura della novizia. Entrambe hanno scopo nuziale. Si recide il crine della novizia che va sposa a Cristo, come si recideva il crine della fanciulla longobarda che andava sposa all'uomo. Non si capisce tuttavia perchè alle donne che andavano spose, e avevano bisogno dunque di tutti i loro strumenti di bellezza, si tagliassero i capelli, che tra gli strumenti di bellezza, e soprattutto a gusto dei barbari, sono tra i più pregiati. Bisogna credere che presso i Longobardi le donne con i capelli corti fossero più pregiate, siccome tra gli allevatori di cani spagnoli sono più pregiati quelli con la coda mozza. Per parte loro, le giovinette di Delo consacravano la prima chioma ad Apollo e ad Artemide, i divini fratelli generati da Latona nell'isola «galleggiante», ai piedi di un palmizio.

Urbanistica La prima selciatura di Milano risale al 1265 e fu opera di Napo Torriani, il «grande» podestà. Da allora sempre Milano godè fama di «ben selciata». Stendhal loda più volte le vie di Milano e a pagina 17 di *Roma Napoli e Firenze* dice: «Milano è la città dell'Europa che ha le vie più comode». Si legge inoltre nella *Novissima Guida Artaria* del 1845: «Le strade di Milano, anticamente così anguste e tortuose, hanno assai guadagnato attualmente sotto ambo i rapporti. Il selciato, che si potrebbe chiamare un elegante pavimento, è composto di ciottoli posti in piano e ben connessi; poi nel mezzo della via e per tutta la sua lunghezza corrono due lastricati o trottatoi di granito su cui ruotano le carrozze». L'urbanistica però va soggetta al tempo, e ciò che al compilatore della Guida Artaria sembrava il massimo della comodità, agli Artari del 1942 diventa supremamente scomodo. Oggi gli edili milanesi vanno a snidare fino nei suoi ultimi rifugi «l'elegante pavimentazione» dei ciottoli e dei trottatoi, e la sostituiscono con una lucida crosta di asfalto. Ma sono alcuni di non ammollire con questo l'animo del cittadino? Quando i selci del Corso Umberto, a Roma, cedettero il passo, è il caso di dire, molti anni sono, ai cubetti di asfalto, un giornale vivamente deplorò quella sostituzione, perchè «l'animo del quirite non avrebbe più avuto modo di temprarsi sugli antichi selci romani».

Contraddizione Ho un affetto filiale per gli dèi antichi. Profondamente mi dispiace però che Dante in un punto della *Commedia* invochi Apollo, come nel I canto del *Paradiso*:

> O buono Apollo, all'ultimo lavoro
> Fammi del tuo valor sì fatto vaso,
> Come dimandi a dar l'amato alloro

e più oltre (terzina 13) lo chiami addirittura «padre»; e in altro punto (*Inferno*, canto I, terzina 24) chiami gli dèi antichi, e dunque anche Apollo, «falsi e bugiardi».

Alberto Savinio

Lotterie

E anche la lotteria di Tripoli è andata. Ci contavate anche voi, è vero? Siate furbi! E' comodo portarsi tre o quattro milioni a casa con la sola spesa di dodici lirette.

Ci contavate; e ne accarezzavate le gioie relative: non ultimo la soddisfazione di poter raccontare ai giornalisti quello che avreste fatto e non avreste fatto vincendo, e per quale combinazione acquistaste il biglietto proprio da quel rivenditore, e la cosa non vi ha impressionati affatto, e che, avuta la notizia, ci dormiste sopra profondamente, e magari che seguitereste a lavorare, perchè il lavoro nobilita l'uomo, è unica fonte di gioia, eccetera eccetera.

Vi siete accorti che tutti coloro che vincono una lotteria continueranno a lavorare? E che si tratta sempre di gente onesta e laboriosa, dedita alla famiglia e alla beneficenza? Mai che si legga, infatti, una notizia di questo genere: «Il signor Tal de' Tali, vincitore dell'ultima lotteria, è un fior di mascalzone, il quale assicura che ha sempre vissuto e continuerà a vivere nell'ozio e che non darà un centesimo a nessuno, nemmeno se lo vedrà morire di fame».

Ma poi, conveniva proprio vincere la lotteria di Tripoli?

I più famosi saggi sono tutti d'accordo nel rispondere di no.

Socrate esclamava alla vista di oggetti di lusso: «Quante cose ci sono di cui non ho bisogno!».

Metrodoro, discepolo di Epicuro, diceva: «La nostra vera ricchezza è in noi stessi».

Orazio, nell'Epistola seconda, dichiara, parlando di sè: «C'è chi possiede gemme, marmi, avorio, statuette etrusche, quadri, vesti tinte di porpora di Getulia: c'è chi non si cura di averne».

Luciano afferma: «La ricchezza dell'anima è la sola vera ricchezza».

No, assolutamente, non conveniva vincere la lotteria di Tripoli.

Un freddurista, forse, si limiterebbe ad osservare: «Se voi aveste vinto la lotteria di Tripoli, a quest'ora vi trovereste a nuotare nell'oro. Ma sapete voi nuotare nell'oro? Conoscete i movimenti necessari per tenersi a galla in questo prezioso elemento? Forse vi trovereste adesso in una tragica situazione: l'oro vi entrerebbe nella bocca e correreste il rischio di morire soffocati. Ritenetevi fortunati, dunque, e non pensateci più».

Del resto, è notissimo che il denaro non dà la felicità.

Per citare ancora il pensiero di un filosofo, Schopenhauer insegna: «La ricchezza è come l'acqua salata: più se ne beve, più aumenta la sete».

Se vi foste provati, alla vigilia della corsa di Tripoli, a intervistare, per esempio, Ferdinando Beltrame, il decoratore veneziano che vinse una delle precedenti lotterie, chiedendogli: «E che cosa fareste se riusciste a vincere anche questa volta?», egli vi avrebbe probabilmente risposto, non senza una punta di amarezza: «Macchè! Non ci conto: non sono per me certe fortune!».

E le delusioni e i guai a cui si va incontro? Prendete l'esempio famoso di Emilio Scala. Ve lo ricordate? E' il gelatiere che vinse, tanti anni addietro, il primo premio della grande lotteria ippica di Dublino: è rimasto senza un soldo e s'è messo di nuovo a fare gelati.

In compenso, leggo Schopenhauer e apprendo:

«Per vivere con prudenza perfetta, occorre trarre dalla propria esperienza tutti gl'insegnamenti che essa contiene. L'esperienza è uno speciale maestro che viene a darci lezioni privatamente».

E il gelatiere Emilio Scala, che non riesce a diventare pessimista, ha assicurato che, se vincerà un'altra lotteria, saprà trarre il dovuto profitto dalla passata lezione e non commetterà più sciocchezze. Credeva che otto o dieci milioni durassero eterni.

— Se vincerò un'altra volta...

Già, perchè il signor Emilio Scala, essendoci riuscito una volta, pensa che sia facilissimo vincere il primo premio di una lotteria.

Basta volerlo...

Cavaliere

NELLA CASSAFORTE DEL PETROLIO

Ricordi dell'Aserbaigian persiano

Altri due milioni di turchi sotto il giogo sovietico - Le vie di comunicazione con la Russia continuamente minacciate da insorti - La costruzione di un estremo baluardo difensivo ai pozzi di Mossul e Abadan

Secondo notizie da Ankara l'Aserbaigian iranico sarebbe stato annesso senz'altro dalla Russia. Non si sa ancora se è stato incorporato nell'Aserbaigian sovietico che ha per capitale Bacù, o se è stato eretto a repubblica sovietica autonoma con capitale Tabris. Quello che è certo è che l'Aserbaigian persiano è stato oggetto di aggressione, di violenta e brutale aggressione sovietica. La bolscevizzazione di questo territorio è stata messa in atto subito dopo l'ingresso delle truppe sovietiche, lo scorso agosto, costituite in maggioranza da elementi armeni. Ed è stata attuata con mezzi terroristici.

Incidenti e torbidi

Con l'annessione dell'Aserbaigian iranico e delle regioni vicine (Khamse), i Sovieti hanno annesso praticamente due milioni di persone di razza turca, i quali vanno ad aggiungersi agli altri due milioni circa di turchi che vivevano e vivono tuttora sotto il giogo sovietico nelle Repubbliche socialiste sovietiche della Transcaucasia (Aserbaigian, Georgia, ecc). I mezzi di brutalizzazione delle popolazioni dell'Iran, turche, iraniche e, al sud, arabe, cadute sotto il dominio dei Sovieti negli ultimi mesi, sono oramai a conoscenza di tutti perchè se ne debba qui riparlare. Si tratta di mezzi violenti e briganteschi. O accettazione del regime sovietico, in pieno; oppure deportazione, se non la morte.

Degli orrori del regime sovietico su queste popolazioni di razza non russa ho veduto io personalmente in quelle regioni subcaucasiche, nel 1933, esempi che non scorderò mai. I non russi che, entro i confini della U.R.S.S., non accettavano di diventare bolscevichi, erano, negli anni precedenti la guerra, o ammazzati o deportati o cacciati dal territorio e spediti a piedi negli Stati di loro origine (Turchia, Iran). Io vidi quelle poche migliaia di turchi e di iranici che avevano potuto sottrarsi alla coercizione e all'ira degli agenti della Ghepeù, e — grazie soltanto alla protezione diplomatica — avevano potuto riparare tra i loro confratelli turchi e persiani. Arrivavano ai posti di confine come bestie, spogliati di tutto, vecchi donne fanciulli (i giovani venivano trattenuti in Russia), in istato pietoso, vergognoso, talvolta orripilante. Vidi gente che per poco non era morta di fame, coperta di cenci. Vidi gente che mi rivolgeva sguardi di adorazione alla offerta di pane. Per fortuna le autorità di confine, turche e iraniche, pensavano a sfamare gli affamati e a coprire gli ignudi. Erano operai che avevano posseduto almeno le suppellettili, erano contadini e pastori che avevano posseduto una vacca o qualche pecora. Di tutto erano stati spogliati dagli agenti sovietici prima di lasciare il territorio russo, delle suppellettili più care ed intime, delle vacche, delle pecore, degli indumenti personali, del vestiario, persino del vecchio orologio di metallo. Ed arrivavano miseri, laceri, nudi, affamati. Non me ne dimenticherò mai.

Non li dimenticherò mai, come non dimenticherò le montagne a colori — ricche tavolozze naturali — che mi hanno stupito nell'Aserbaigian, di qua e di là di Tabris, specialmente tra Zengian e Tabris, montagne a colori con strisce e macchie rosse, gialle, verdi, turchine, bianche candide, color sangue, strisce e macchie talvolta una a ridosso dell'altra. Non li dimenticherò mai come non riesco a dimenticare Makù, città fortezza persiana allora, città-fortezza sovietica ora, alla frontiera turca dell'Ararat, appiccicata alla roccia a strapiombo sulla valle di massi neri, città di case che sembravano eternamente franare in slavina, ruinare a valle, ed invece stavano ben piantate sui massi, sui macigni rotolati dalla montagna, fissi e fermi se pur visti in bilico, in giuoco d'equilibrio, dall'occhio mio stupefatto.

Tutto questo Aserbaigian persiano, tutti questi turchi d'Iran sono ora in mano russa, vivono sotto il tallone bolscevico. Colpa della Russia, colpa soprattutto dell'Inghilterra.

La calata dei russi nell'Iran occidentale e centrale oltre il limite di demarcazione fissato d'accordo cogli inglesi nel settembre scorso, la calata dei russi fino alla Mesopotamia lungo la frontiera turca, si è svolta e continua a svolgersi — secondo notizie che di là pervengono — non senza gravi incidenti. I torbidi, le sollevazioni, le reazioni tra le popolazioni locali si fanno sempre più frequenti aspre e violenti, disturbando seriamente quelle linee di comunicazione e di rifornimento dal Golfo Persico alla Russia, a garantire le quali precisamente si è voluto precisare fosse rivolta l'occupazione anglo-russa dell'Iran. Finchè la X Armata inglese, composta per la maggior parte di truppe indiane, è rimasta a presidiare l'Irak e la zona inglese dell'Iran, le comunicazioni, i traffici e l'ordine potevano sino ad un certo punto dirsi rispettati e assicurati. Le sollevazioni e la guerriglia erano contenute dalla forza delle armi degli aggressori. Tribù e popolazioni, sorvegliate da vicino, mordevano il freno ma poco potevano fare contro tanto schieramento di forza armata. Ma appena le esigenze della difesa imperiale o le vedute strategiche di Churchill distolsero le forze della X Armata dalle proprie posizioni verso altri fronti, sul Gange o sul Nilo, allora i torbidi e le sollevazioni e le guerriglie si moltiplicarono. Ne derivò la ragione principale della calata dei russi. Le truppe sovietiche, necessariamente, son venute a colmare i vuoti lasciati dall'esodo delle truppe anglo-indiane, a presidio delle linee di rifornimento e di comunicazione tra gli anglosassoni e la Russia, tra il Golfo Persico e il Caspio e il Caucaso, linee di rifornimento e di comunicazione di capitale importanza per la Russia.

Non è compito facile quello di impedire i disturbi su tali linee vitali di rifornimento, considerate soprattutto le circostanze di luogo e di tempo che favoriscono, proprio in quei luoghi, il predonismo, la faziosità, il bellicismo insofferente e la quasi irraggiungibilità di tribù e popolazioni — curde, arabe, iraniche — strettamente vicine tra di loro ma talvolta avversarie l'una l'altra e spesso diverse di razza. Quando nel settembre scorso, avvenuta l'aggressione dell'Iran, le truppe sovietiche e britanniche s'incontrarono ad Hamadam, sulla via di Teheran, la prima preoccupazione del comandante del corpo inglese d'occupazione, o per meglio dire d'aggressione, generale Quinan, fu quella d'intendersi col capo di Stato Maggiore del corpo d'invasione sovietico, l'occhialuto colonnello Novikof, per stabilire rigorosamente la linea di delimitazione delle rispettive zone di dominio. Allora Wavell sotto il suo comando dell'India riuniva, come ora, l'Irak e l'Iran. E allora Wavell aveva ricevuto disperati appelli da Londra per organizzare una difesa «anglosovietica» del Caucaso, cioè dei pozzi di petrolio di Bacù, ed una difesa anglo-indiana e anglo-persiana dei pozzi di petrolio dell'Anglo-Iranian, a nord di Bassora, e dell'Irak Petroleum e socie nella zona di Mossul, Kirkuk e Khanikin. Fu allora che Wavell si recò a Teheran, a Kermanscià, a Tabris e a Tiflis in territorio sovietico per conferire col comandante della difesa del Caucaso. Dopo Tiflis, Wavell si recò a Londra via Cairo, e a Londra si disputò, come è noto, con Churchill circa gli intendimenti sulla condotta della guerra. Wavell voleva rinforzi nel Medio ed Estremo Oriente. Churchill invece volle tutto accentrare in Egitto per la guerra di Libia dalla quale si riprometteva la famosa seconda Waterloo. Oggi, con l'avvicinarsi dell'estate propizia all'Asse, per l'Inghilterra si ripresentano gli stessi problemi. Ecco perchè non ci siamo stupiti quando abbiamo letto che nell'Iran occidentale inglesi e russi stanno costruendo fortificazioni per una seconda linea del Caucaso, una specie di estremo baluardo a difesa dei petroli di Mossul e di Abadan, nel caso che il Caucaso dovesse cadere.

Preoccupanti prospettive

I petroli che alimentavano la guerra di inglesi americani e russi contro l'Asse si potevano dire i petroli di tutto il mondo, essendo Stati Uniti, Russia e Inghilterra i principali produttori di petrolio nel mondo. La situazione ora è la seguente. I nemici del Tripartito hanno perduto gli 8 milioni di tonnellate annue di petrolio fornite dall'Insulindia conquistata dal Giappone, e il milione di tonnellate della Birmania. Essi dispongono ancora dei dieci milioni annui di tonnellate dei petroli dell'Iran meridionale, dei quattro milioni dei petroli dell'Irak e dei 30 milioni di tonnellate (a tanto si afferma sia salita nel '40 quella produzione sovietica) dei petroli del Caucaso, i quali ultimi però sono interamente assorbiti dalle necessità russe occidentali, a prescindere da quelle estremo orientali. Se domani l'Antiasse perdesse i petroli del Caucaso, della Persia e dell'Irak, rimarrebbe senza petrolio sul posto, e dovrebbe far venire tutto il carburante dall'inesauribile America (80 per cento della produzione mondiale), a mezzo di petroliere sfidando la guerra sottomarina ed aerea. Dove sono le petroliere, le molte petroliere occorrenti a trasportare in Europa tutta la benzina e la nafta necessaria a tener in moto le navi, gli aeroplani e i carri armati dell'Impero inglese, della Russia e degli Stati Uniti? Non v'è chi non veda come le prospettive petroliere s'affaccino assai preoccupanti per i nemici del Tripartito. Si spiega quindi l'importanza decisiva che i britannici annettono alla difesa del Medio Oriente, tra Caucaso e Golfo Persico, alla difesa, cioè degli indispensabili petroli. E pensare che, scoppiata questa guerra, i giornali inglesi si sono compiaciuti di scrivere, sulla scorta delle memorie di Clemenceau, che «una goccia di petrolio vale una goccia di sangue», traendo la conclusione che le Potenze petrolifere erano in condizione di vincere la guerra, anche senza combatterla, contro le Potenze non petrolifere!

Antonio Lovato

Sommosse in Siria per la scarsità di viveri

Budapest, 11 maggio.

Informazioni da Ankara fanno sapere che a Beyrut, capitale della Siria, si sono avute in questi ultimi giorni nuove dimostrazioni provocate dalla scarsità di viveri. Circa un migliaio di donne, molte delle quali con bambini in braccio, si sono recate a protestare davanti alla sede del Ministero degli interni. Le dimostranti hanno lanciato pietre contro le finestre dell'edificio cosicchè la polizia ha dovuto eseguire cariche per ristabilire l'ordine. In seguito a questi fatti il Ministro degli interni avrebbe rassegnato le dimissioni.

Si ha da Londra che, secondo quanto pubblica il *News Chronicle*, truppe americane sono sbarcate in Siria.

PREZZI ed inflazione

Nei primi trentadue mesi di guerra l'aumento dei prezzi in Svizzera è stato continuo. Quest'aumento, secondo i numeri indici ufficiali, ha avuto i seguenti sviluppi (cifre delle *Basler Nachrichten*, n. 9-5).

	alimentazione	materie prime
1939 settembre	102	109
1940 settembre	128	164
1941 settembre	158	211
» dicembre	167	216
1942 gennaio	169	221
» febbraio	171	225
» marzo	173	229

Dal 1° settembre 1939 al 30 aprile 1942 i prezzi sono aumentati complessivamente del 80 per cento.

Nei primi 16 mesi di guerra il rialzo è stato del 53 % ed in quelli successivi del 27 %. In trentadue mesi le merci di produzione interna sono salite del 57 % e quelle importate del 147 %. Se ne può concludere che la tendenza al rialzo continua, sia pure in misura più moderata negli ultimi due semestri. L'eccezionale rialzo delle merci importate è dovuto in parte agli alti costi dei trasporti e delle assicurazioni.

L'aumento dei prezzi in Svizzera (il più alto in Europa, secondo le statistiche ufficiali dei vari Paesi) merita di essere rilevato perchè in netto contrasto con la solidità della moneta. Le riserve oro della Banca Federale (questo Stato è rimasto fedele alla base aurea) coprono la circolazione monetaria del franco nella misura del 100 %. Non l'inflazione ma la rarefazione delle merci e le difficoltà dei trasporti sono la causa principale del rialzo nella confinante Confederazione. Come abbiamo più d'una volta ricordato, in tempi eccezionali come quelli di guerra, anche straordinari aumenti di prezzi non significano sempre inflazione. Tuttavia il caso della Svizzera è tanto eccezionale da non dover costituire affatto un punto di orientamento per un giudizio di carattere generale sul fenomeno.

230 macellazioni clandestine
39 denunce ad Alessandria

Alessandria, 11 maggio.

In seguito alle indagini svolte dalla guardia di finanza di Alessandria, sono state accertate gravi irregolarità compiute da numerose persone in materia di approvvigionamenti. Risulta che sono stati abbattuti clandestinamente oltre 230 bovini e i colpevoli sono stati denunciati: 37 all'autorità giudiziaria di Alessandria e due al Tribunale speciale per la difesa dello Stato. In sostanza, i prevenuti devono rispondere di macellazione clandestina, illecito commercio di pelli, sottrazione di carni al normale consumo ed omessa consegna dei relativi grassi. Tra gli imputati figurano dodici macellai, venti contadini, il veterinario del comune di Mirabello, un magazziniere pelli, un esercente e tre commercianti di Torino. Il processo di Alessandria si svolgerà venerdì prossimo, 15 corrente, davanti la seconda sezione del Tribunale.

CINE e CONCERTI

Sullo schermo: *Paura d'amore*, di G. Amato.

Napoli, ai primi dell'ottocento, durante il regno di Gioacchino Murat. Alla taverna del Cerriglio ha sollazzato a bella Barberina. Ferisce involontariamente, con un colpo di pistola, il conte Mariani; il quale, per salvarla dalla polizia, la fa rifugiare presso di sè, presentandola alle sue due tenere sorelle e a suo figlio Giorgio, come «zia Barbara», la canterina della taverna. Gli gran bontà del signor conte. Barberina, da quell'atmosfera nobile e casalinga, è come trasformata, purificata; e molto probabilmente sostituirebbe una riconoscente tenerezza per l'ottimo conte se questi, per cagione di lui, non fosse ucciso in duello dal focoso capitano Dargrand. Ecco allora la famiglia del conte anche in gravi angustie finanziarie, chè il poveretto ha lasciato soltanto debiti; la zia Barbara, sempre rimasta zia Barbara, si decide allora a tornare Barberina: e coi proventi della sua arte aiuta gli orfani, e particolarmente Giorgio, che deve ultimare i suoi studi universitari. E qui la vicenda avrà un suo ultimo sobbalzo, perchè Giorgio, scorgendo Barberina a teatro, e non ravvisando per nulla in lei zia Barbara, se ne innamorerà perdutamente. Come vedete, una trama tanto complessa quanto artificiosa. Sceneggiatura e regia modeste, fra gli interpreti Camillo Pilotto, Carlo Ninchi, Elena... Marchesini e Luis Hurtado.

Oggi alla Radio

PRIMO PROGRAMMA (Onde m. [illegible]): Ore 12,20: Concerto; 13,20: Canzoni di successo; 14,15: Concerto sinfonico; 17,15: Concerto [illegible]; 19,30: Saluto ai legionari del luogotenente generale della M.V.S.N. Vittorio Raffaldi in occasione del XIX annuale di fondazione della Milizia Ferroviaria; 19,40: Canzoni in voga; 20,30: Canzoni del tempo di guerra; 20,45: Concerto; 21,15: Conversazione del col. [illegible]; 21,25: Banda della X Legione Milizia Ferroviaria di Napoli; 22,30: Orchestra classica; 23-23,30: Complesso caratteristico.

SECONDO PROGRAMMA (Onde m. 221,1 - 230,2): Ore 12,10: Canzoni in voga; 13,15: Musica operettistica; 20,40: Quartetto bolognese; 21: Musiche brillanti; 21,40: Il doppio fidanzato di Chiaravalle - Radiodramma di Nino Guareschi.

Mostre d'arte

Una «postuma» di Montezemolo

Scomparso nell'aprile dell'anno scorso, brevemente rievocato con un gruppetto di studi alla Sindacale un mese dopo, Guido Cordero di Montezemolo non poteva ricevere più degno omaggio alla sua memoria che con questa mostra voluta da Alessandro Orsi, presidente del «Circolo degli Artisti», ed allestita con intelligenza ed amore da Mario Becchis nelle sale del sodalizio cui il pittore era tanto affezionato. Più che omaggio, vera e propria rivalutazione. Perchè il Becchis, antico allievo e poi schietto amico dell'artista scomparso, ha saputo scorgere e scegliere nell'opera di lui quanto è più genuino e spontaneo ed artisticamente vitale: quel segno rapido eppur meditato, quel colore fine eppur preciso e sicuro, quella sensibilità acuta e quella pronta intuizione dei valori poetici d'un determinato motivo, che fanno la bellezza, la cordiale suggestione dei tanti studi e studietti che il Montezemolo ci ha lasciato. Il pubblico conosceva soprattutto i suoi quadri; ampie talora solenni panorami di monti e di pianure, solidamente delineati nelle loro parti strutturali, diligentemente analizzati nei particolari topografici, rifiniti con una cura che poteva anche dirsi calligrafica. Erano tuttavia, spesso, nobili e toccanti immagini, che ci davano smaltito il senso dei luoghi, la serena descrizione d'una terra; erano un bel racconto dipinto secondo la precettistica ottocentesca schiettamente piemontese che va da Calderini a Follonera, da Tavernier a Reycend e a Cavalleri. Ma la compiutezze e l'ispirazione, appunto per quel soverchio scrupolo analitico, per quel postulato assoluto del dato obbiettivo, troppo sovente vi si raggelavano, e la pittura si faceva trita, con la fatica. (Negli ultimi anni il pittore tendeva a liberarsi di questi impacci del pensiero e della mano, e se la morte non ne avesse interrotta l'opera, certo l'avremmo trovato ad una svolta nuova). Di questi nei quadri qui abbiamo alcuni esempi, fra i migliori, con parecchi franchi ritratti che ricordano la maniera di Cesare Ferro.

Gli studi, le annotazioni pittoriche che costituiscono il vero interesse della mostra, rivelano invece l'altro aspetto — il più personale ed intimo — dell'arte di Montezemolo. Lo stesso scrupolo, la stessa probità figurativa, lo stesso buon mestiere che nelle grandi tele. Ma la freschezza della sensazione vi rimane intatta, la pennellata resta libera ed agile, la finezza dei rapporti, la delicatezza dei passaggi tonali, la gentilezza del segno conservano tutto il loro spontaneo lirismo emotivo; mentre altrove un impeto virile e audace che si potrebbe definir dellaniano scorpendo nei fluire, da bozzetto a bozzetto, della pacata lirica paesistica. Ripetiamo: un nuovo Montezemolo ci appare, un «piccolo maestro» che francamente ignoravamo. Ed il suo candido romanticismo, la sua cordialità narrativa, l'aperta adesione ad una realtà di natura sentita ed amata con animo filiale, ricollegano l'artista a quella bella schiera dei migliori ottocentisti piemontesi alla cui «poesia del vero» — dal gruppo di Rivara a Fontanesi e a Delleani — egli, al di là della sua esperienza parigina e dell'ammirazione passeggera per Böcklin, si mantenne fedele.

Calligrafie pittoriche

Aperta da qualche giorno in una galleria del centro, la mostra del genovese Federico Maragliano piace e piacerà al pubblico che ama la calligrafia e l'illusionismo pittorico portato all'estremo limite, con innegabile abilità, della «copia del vero». Fiori, frutta, ortaggi, gusci e porcellane su damaschi antichi che invogliano a toccarli per sincerarsi del trompe-l'oeil. Artigianato, non pittura. Ma in mezzo a questi oggetti dipinti, a questi candidi «inganni», alcune riproduzioni di piante (il Maragliano le chiama «miniature a lapis cromatici») il cui virtuosismo raggiunge tale diafanità che il pittore ha tenuto d'occhio certe i prodigiosi acquerelli di Dürer all'Albertina di Vienna) che quasi si fa stile.

mar. ber.

AURORA

— Il Sole che non vorrebbe essere indiscreto.

ESECUZIONI AMERICANE

— Per bacco, manca la corrente! Non mi dispiace tanto per voi, quanto per il fatto che non abbiamo neanche una candela.

URGENZA

— Presto; una museruola, per piacere!

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Martedì 12 Maggio 1942 - Anno XX - Num. 113

27 aerei nemici abbattuti nel settore nord del fronte russo

Attacchi locali sovietici prontamente respinti
Stabilimenti e depositi di Folkestone bombardati

Sbarramenti anticarro sovietici tra il fango del disgelo (Foto Schürer (Transocean)

Berlino, 11 maggio.

Dal Quartier Generale del Führer il Comando supremo delle Forze armate tedesche comunica:

«Sul fronte orientale sono stati respinti dopo aspri combattimenti attacchi locali del nemico. Contrattacchi germanici sono stati coronati da successo. In Lapponia sono falliti rinnovati attacchi nemici. Aerei in ricognizione armata sul Mar Nero hanno affondato nello stretto di Kerc un mercantile di 1500 tonnellate.

«Nell'estremo settentrione il nemico ha subìto ieri in scontri aerei perdite particolarmente gravi. Cacciatori germanici hanno abbattuto, contro un solo aereo tedesco che non è rientrato alla base, 27 apparecchi nemici fra i quali 22 «Hurricane». Formazioni di aerei da combattimento e da picchiata hanno danneggiato con il lancio di bombe un grosso mercantile nella baia di Lizza ed hanno efficacemente bombardato il porto di Murmansk e gli impianti di quella ferrovia.

«Nella lotta contro la Gran Bretagna l'aviazione ha centrato con le bombe ieri uno stabilimento industriale di Folkestone ed un deposito di truppe sulla costa meridionale dell'Inghilterra. Presso le isole Faroer è stato colpito dalle bombe e danneggiato un mercantile di medio tonnellaggio.

«Come è già stato reso noto per mezzo di un bollettino straordinario nelle acque americane del Mar Caribico e nel golfo del Messico sono state affondate 21 navi mercantili nemiche per complessive 118.000 tonnellate. A tali successi ha particolarmente contribuito il sommergibile al comando del tenente di vascello Cremer, che, nonostante gravi avarie allo scafo, ha colato a picco 4 grossi piroscafi per complessive 35.000 tonnellate».

"L'ALLARME NON HA SUONATO!,,

Il bombardamento di York nel racconto di un testimone

Stoccolma, 11 maggio.

Un nostro amico svedese rientrato quest'oggi a Stoccolma, e che per ragioni della sua professione ha soggiornato in Inghilterra per quasi tutta la durata della guerra, fino ai primi del corrente mese, ci ha fatto la seguente descrizione del bombardamento di York effettuato dagli aviatori germanici in azione di rappresaglia contro i selvaggi attacchi aerei perpetrati dai britannici contro Lubecca e Rostok.

«Abitando all'ultimo piano di un albergo situato al centro della città di York, che — come è noto — conta circa centomila abitanti, mi trovavo in ottime condizioni per vedere dalla mia finestra (con grande meraviglia di tutti, l'allarme aereo non venne mai dato) ciò che qualsiasi civile senza speciali conoscenze di strategia dell'aria, ha potuto osservare, di questo attacco aereo, che è senza dubbio il più violento di quanti furono subiti dall'Inghilterra, dal maggio dell'anno scorso. Nonostante che la luna non fosse ancora sorta, la notte era chiara e luminosa. Il cielo era coperto, a intervalli, di nuvole leggere traforate dai fasci dei proiettori che cercavano di individuare e inseguire gli apparecchi inglesi, che del resto era ben difficile distinguere a occhio nudo.

«Era del pari difficilissimo, per non dire impossibile, almeno per un profano, differenziare gli apparecchi attaccanti da quelli della difesa. Tutto quello che posso dire è che l'attacco sembrava provenire dalla direzione di nord-est. Il combattimento nell'aria durò più di due ore, e precisamente dalle 1,15 alle 3,30 del mattino, e durante tutto questo tempo si udirono solo ruggiti di motori, scoppiettii secchi delle mitragliatrici, i boati sordi delle bombe esplodenti e la musica infernale dell'artiglieria antiaerea.

«All'inizio — poichè, come ho detto, non venne dato alcun allarme — gli abitanti, invece di discendere nei loro rifugi sotterranei, si riversarono nelle strade e alcuni montarono perfino sui tetti. Si era sparsa la voce, in un primo tempo, che si trattasse di una esercitazione aerea in grande stile. Ma il fragore delle esplosioni e le fiamme delle granate incendiarie che scoppiavano nelle tenebre, tolsero ben presto ogni dubbio su ciò che avveniva. Il chiarore degli incendi era tale che le due torri gotiche della magnifica cattedrale di York, costruita nel periodo dal 1200 al 1400, si profilavano nettamente nello sfondo di bagliori rossastri mentre lugubri e continue echeggiavano le sirene dei carri dei pompieri accorrenti all'appello.

«Per più di due ore, le ondate di bombardieri si susseguirono l'una all'altra con un ritmo preciso e concatenato, senza che mai si potesse comprendere la loro tattica esatta. I bombardamenti vennero eseguiti quasi esclusivamente con bombe incendiarie e con superbombe destinate a colpire i sobborghi industriali della città. Per oltre due ore, il panorama di York fu un panorama di una zona vulcanica in eruzione, con crateri di fuoco, con i tipici pini di fumo, con le zone di lava scoppiettanti incappucciate dal vapore. Alte fiammate si inalzavano dal sobborgo industriale e si stendevano a perdita d'occhio nella lontananza della Contea. Man mano che con l'avanzare rapido dell'alba, proprio delle latitudini nordiche, gli astri si andavano spegnendo in cielo, la città sembrava sempre più riempirsi di fiamme e di fuochi che si accendevano, si allargavano, si moltiplicavano, formando come delle infernali fontane pirotecniche. Altissime, come sfumate contro le nuvole, apparivano ancora intatte le cime delle torri di puro stile gotico della cattedrale.

«Tutto d'un tratto, illuminati dallo scoppio di qualche superbomba che era caduta nelle vicinanze, i grandi vetri policromi fiammeggiarono con un incomparabile splendore che non durò però che alcuni secondi. Poi con la rapidità del lampo i chiarori impallidirono, divennero violacei, si spensero. L'atmosfera che l'alba imminente tingeva di colore diafano ridivenne muta. La città ricadde nel silenzio e in una atmosfera lívida, senza che a nessuno fosse stato ancora possibile comprendere esattamente tutta la tragica portata di quanto era avvenuto».

Mario Vanni

La primavera si fa strada tra il fango del fronte orientale

Berlino, 11 maggio.

Il perdurare di condizioni atmosferiche straordinariamente secche, con temperatura in costante aumento, migliora di giorno in giorno lo stato del terreno, sul fronte orientale. Benchè le acque dei fiumi in piena, data la mancanza di qualsiasi arginatura, continuino a riversarsi attraverso la pianura, la diminuzione del livello degli allagamenti è sempre più sensibile. Su vastissimi tratti del fronte dove mancano grossi corsi fluviali le inondazioni provocate dalla fusione delle nevi sono ormai finite: l'acqua scompare poco alla volta per riassorbimento e anche lo strato fangoso si va, sia pure lentamente, assottigliando e prosciugando.

L'eccezionale ritardo che caratterizza quest'anno la primavera nei paesi dell'est si riflette naturalmente anche in questo caso. Negli ambienti militari competenti, da parte dei quali non si esita a sottolineare come da tale punto di vista la situazione sia ben diversa dallo scorso anno, si afferma che occorrerà lasciar passare ancora parecchie settimane prima che il terreno riacquisti la saldezza necessaria per la ripresa di grandi operazioni.

Quello che sta avvenendo nel frattempo sui diversi settori del fronte, continua a rimanere sempre nettamente circoscritto nell'ambito di azioni locali. Anche l'attività sviluppata dalle forze tedesche e alleate alle due ali — all'estremo nord e all'estremo sud — attività in cui, giorni fa, qualche osservatore aveva creduto di individuare un accenno operativo in grande stile, non sembra per ora giustificare alcuna previsione strategica. E' interessante a questo proposito notare come puntate offensive analoghe a quelle svolte nel nord e nel sud, al fine di migliorare la linea del fronte si siano andate estendendo su iniziativa delle forze tedesche anche al settore centrale, dove da circa dieci giorni non vi era stato più nulla di notevole da segnalare. E' nel corso di tali puntate che truppe germaniche hanno occupato due località del settore centrale realizzando una rettifica di fronte che rafforza in misura considerevole le posizioni di lancio per la prossima offensiva. Notevole è anche un colpo di mano realizzato dai tedeschi nel settore est di Kursk, dove sono stati distrutti ad opera di reparti d'assalto numerosi fortini sovietici.

Un aspetto particolarmente significativo dell'attività in corso all'estremo nord è dato dall'abbattimento, in un solo giorno, di ben 27 apparecchi nemici, tra cui 22 *Hurricane*. L'elevatissimo numero di scontri aerei tra caccia germanici e caccia anglo-sovietici, di cui il settore di Murmansk è stato teatro nei giorni scorsi, è naturalmente una conseguenza diretta della crescente pressione che i bombardieri della Luftwaffe stanno laggiù svolgendo. Si tratta del seguito logico della vittoriosa azione impegnata una settimana fa al largo di Murmansk, azione nel corso della quale i britannici perdevano con l'incrociatore *Edinburgh* trentasettemila tonnellate di naviglio mercantile. I pochi trasporti che erano riusciti a salvarsi dalla triplice minaccia rappresentata dai sommergibili, dalle forze navali di superficie e dai bombardieri, sono ora sottoposti nel porto di Murmansk a una gragnuola di bombe. Con non minore intensità la Luftwaffe sta operando lungo l'individuatissima arteria della ferrovia di Murmansk, che costituisce l'unico collegamento tra la base di scarico dei rifornimenti anglo-sassoni e l'interno dell'Unione sovietica.

Guido Tonella

E' in vista uno sbarco americano nella Martinica

Il doppio giuoco dei rappresentanti francesi nelle Piccole Antille

Buenos Aires, 11 maggio.

Dopo il Madagascar è la volta della Martinica e delle altre isole delle Piccole Antille francesi. Preceduta dalla solita farsa delle informazioni di propaganda circa pretese mire dell'Asse su tali territori, nonchè dalla consueta commedia bilaterale di conversazioni tra le autorità nord-americane e i rappresentanti diplomatici amministrativi di Vichy, le truppe di Roosevelt stanno per sbarcare nei possedimenti francesi del Mare dei Caribi.

Anche uno sbarco nei piccoli possedimenti francesi dell'Oceano Indiano presso Madagascar è evidentemente alla vista dato che il Moniteur di Clermont Ferrand, giornale del governo di Vichy, ne fa la previsione premurosamente diffusa dalle agenzie nord-americane con la aggiunta, sempre da Vichy, «che nessuna delle isole ha difese navali od aeree». (Stefani)

Lungo colloquio a Washington fra l'Ambasciatore francese ed Hull

Berna, 11 maggio.

(S.) *L'Ambasciatore francese a Washington, Henri Haye, ha conferito oggi per più di una ora con Cordell Hull.*

Vivace attività di artiglierie sul fronte finnico

Helsinki, 11 maggio.

Sul fronte di Aunus un pattuglione finnico ha attaccato un forte caposaldo bolscevico, sconvolgendolo ed infliggendo al nemico 63 morti. Sul fronte della Carelia orientale, nel settore di Louhi, è continuato vivacissimo il duello delle artiglierie. Si segnala anche attività di pattuglie. In un punto i bolscevichi hanno attaccato con un reggimento appoggiato da un intensissimo fuoco delle artiglierie di tutti i calibri e dalla aviazione di assalto. Gli attaccanti sono stati arrestati sulle posizioni finniche e ricacciati con sanguinose perdite.

Come informa il rapporto odierno del quartiere generale, sul fronte dell'istmo careliano l'attività delle opposte artiglierie è stata particolarmente vivace. L'artiglieria finnica ha incendiato dieci edifici ed accantonamenti sovietici e disperso, infliggendole gravi perdite, una unità nemica. Sono state ridotte al silenzio numerose batterie nemiche.

Le grosse artiglierie sovietiche di Kronstadt hanno bombardato senza successo una zona costiera finnica nel golfo di Finlandia. Le fanterie finniche hanno respinto numerose pattuglie sovietiche e compiuto incursioni entro le linee avversarie, ritornandone con grande bottino di materiali esplosivi.

Stanotte si è avuto ad Helsinki un breve allarme aereo.

I grossi calibri germanici tuonano dalla costa francese

Lisbona, 11 maggio.

Si apprende da Londra che, dopo settimane di silenzio, i grossi calibri germanici postati sulla costa francese sono entrati nuovamente in azione, nelle prime ore della serata.

Venticinque morti a Nantes per il bombardamento inglese

Berna, 11 maggio.

(S.) - Un giornale di Nantes annuncia che quella città è stata bombardata la settimana scorsa dall'aviazione britannica e che domenica sono stati contati 25 morti e una trentina di feriti; inoltre parecchie persone sono mancanti.

Sette bandierine sulla torretta di un «U. Boot» che rientra: sette siluri a segno (Foto Dietrich - Atlantic).

328 aerei anglo-sovietici abbattuti la scorsa settimana

Berlino, 11 maggio.

Nella settimana dal 3 al 9 maggio, i bolscevichi hanno perduto 319 apparecchi ed i britannici ne hanno perduto 309.

La prima giornata sofiota del Ministro Riccardi

Sofia, 11 maggio.

Il Ministro italiano per gli scambi e le valute è giunto alle ore 16 all'aeroporto di Sofia, con un apparecchio speciale proveniente da Tirana.

Sul campo di atterraggio decorato con bandiere bulgare e italiane, il ministro Riccardi è stato salutato dal Ministro bulgaro del commercio, dal capo del cerimoniale del Ministero degli esteri, dal comandante la guarnigione di Sofia, dal sindaco della capitale e da altri funzionari dei Ministeri degli esteri, del commercio e della finanza. Erano presenti anche il Ministro d'Italia con il consigliere commerciale e tutto il personale della Legazione, l'incaricato d'affari di Germania, rappresentanti del Fascio e delle organizzazioni italiane di Sofia e numerosi connazionali.

Appena il ministro Riccardi è sceso dall'apparecchio, una banda militare ha intonato gli inni nazionali italiani e bulgari. Il Ministro italiano ha passato in rivista una compagnia d'onore. Dopo le presentazioni, si è formato un corteo di automobili che si è diretto in città, all'albergo dove l'ospite alloggia, con il seguito, tra cui sono tre direttori generali.

Subito dopo il suo arrivo, l'eccellenza Riccardi si è recato a firmare il registro di onore a Palazzo Reale. Successivamente il Ministro ha fatto visita al Ministro bulgaro del commercio con il quale ha avuto un primo lungo colloquio. Il ministro Riccardi ha partecipato poi alla cerimonia di chiusura della mostra italiana delle bonifiche, che, per venti giorni ha ottenuto il più vivo successo a Sofia. Un pranzo ed un ricevimento intimi sono stati offerti quindi dal ministro d'Italia Magistrati in onore del rappresentante del Governo fascista, nella sede della Legazione.

La relazione al Senato sul bilancio dell'Agricoltura

I decisivi risultati della battaglia del grano - Il problema del vino - L'attività bonificatrice e la valorizzazione della montagna

Roma, 11 maggio.

E' stata distribuita l'ampia relazione, ben documentata, che il sen. Arturo Marescalchi ha presentato sul bilancio del Ministero dell'Agricoltura al Senato.

Il relatore inizia con uno sguardo panoramico sull'agricoltura nostra in pieno clima di guerra e ha forti parole contro la insensata speculazione sui terreni che si era manifestata; ricorda le conseguenze infauste delle vicende stagionali dello scorso anno che diedero minori prodotti nella generalità delle colture, ma afferma, nonostante, il benefico riflesso degli enormi progressi fatti dalla nostra agricoltura sotto il Governo fascista.

Durante l'altra guerra, con una popolazione di circa 9 milioni di unità in meno, il pane prodotto in Paese non bastò nemmeno per i due terzi della popolazione e si dovettero importare ogni anno in media 18 milioni 851 mila quintali di frumento: la disponibilità di grano per abitante era allora di 120 chili e oggi è di 171 chili.

Il relatore passa in diligente esame tutti i servizi attinenti a coltura agraria e ad allevamenti zootecnici, mettendo in luce i brillanti risultati conseguiti in alcune, come nella produzione del riso, nell'estensione degli allevamenti secondari, oggi tanto utili, conigli, polli, pecore, ecc.

Trattando di industrie agrarie, augura che sia soltanto un'eccezione l'obbligatoria imposizione delle venticinque lire a ettolitro per il vino da distillare, nuovo pesante carico, e che abbia a cessare la destinazione, antieconomica, al lambicco, di un prodotto sacro, leggendario, indispensabile alla integrazione del vitto come è il vino. Parlando del nuovo ordinamento della sperimentazione agraria, fa voto che si accrescano i mezzi finanziari ad essa destinati, che sono rimasti quelli di parecchi anni or sono; circa l'Istruzione, loda le premure del Ministro Bottai per la Scuola rurale e auspica che sia inizio per giungere a quell'agronomo condotto che in ogni paese guidi e sorregga gli agricoltori pratici.

Ampia è la trattazione del capitolo bonifica e irrigazione e di quello sulla disciplina economica dell'attività agricola che porta agli ammassi, per i quali invoca discipline migliori e personale più esperto. Molto è detto dei servizi dell'alimentazione, anche se per essi il finanziamento non è fatto sul bilancio dell'Agricoltura ma su quello delle Finanze: finora la spesa per tali servizi è stata sui novanta milioni. Rileva che il tesseramento, quando bene organizzato, risulta più equo ed efficace del contingentamento.

Dei provvedimenti per la disciplina del vino, il relatore non si mostra entusiasta e raccomanda si riveda la classificazione dei cosidetti vini pregiati.

Dopo avere acutamente esaminato i servizi forestali e l'opera del Demanio delle foreste, il relatore cita le cifre maggiori del bilancio e le commenta. Chiude poi con una ferma risposta a coloro che vedrebbero l'avvenire d'Italia basato su sfondo, esclusivo o prevalente, industriale. L'agricoltura ha tutt'altro che finito il suo compito, e basta ricordare quanto rimane da fare in tema di bonifiche, irrigazioni, sistemi collinari e per quell'urgente problema della montagna la cui soluzione si impone totalitaria. Paventa, il relatore, che con uno sviluppo non equilibrato dell'industria si venga ad abbassare la proporzione della massa di rurali sufficiente ad assicurare l'autarchia produttiva e alimentare. E ricorda che, per lungimirante visione del Duce, il Fascismo ha giustamente esaltato i valori rurali. Mantenere — dice il relatore Marescalchi — l'elevato grado di ruralità che è fortuna ed onore del nostro Paese, significa restare saldi e forti anche nei più tormentati periodi della storia.

Togo ai Popoli dell'Asia

Gli indiani si ricorderanno del trattamento avuto dagli inglesi

Tokio, 11 maggio.

Il Ministro degli esteri Togo, parlando all'Istituto per il Pacifico ha detto che le cause della presente guerra devono ricercarsi nell'accaparramento dell'Asia orientale perpetrato dagli anglosassoni in questi ultimi anni. Togo ha ricordato che l'Inghilterra e gli Stati Uniti hanno gradualmente esteso la loro penetrazione e il loro sfruttamento facendo di alcune parti dell'Asia dei veri e propri possedimenti coloniali.

Egli ha proseguito rilevando che l'Inghilterra aveva creato a Hong Kong una potente base e che gli Stati Uniti, penetrati nell'Estremo Oriente, avevano fatto delle Filippine la loro base politica, economica e militare. Il Ministro ha soggiunto che gli anglosassoni hanno tentato di giustificare l'invasione del Madagascar affermando, con una nuova menzogna che vi erano stati costretti per prevenire un'azione giapponese.

Togo ha accennato poi alla battaglia aero-navale del Mare dei Coralli dove — egli ha detto — le forze navali anglo-americane sono state demolite dalla Marina nipponica. Dato che il Giappone ha quasi eliminato la potenza anglo-sassone nell'Estremo Oriente, la creazione di una più grande Asia sarà rapidamente realizzata.

Togo ha quindi espresso il suo rincrescimento pel fatto che Ciung King rimanga ancora fedele agli anglo-americani, malgrado le numerose disfatte che hanno subìto le loro armi anche in Asia. L'Inghilterra, scacciata dalla Birmania, è riuscita a stento a stabilire delle basi in India con l'aiuto americano, ciò che non dovrebbe essere passato sotto silenzio, non solo nell'interesse di 400 milioni di indiani, ma anche per la ricostruzione di una nuova Asia.

Togo ha dichiarato che se qualche indiano dovesse essere versato per causa degli inglesi in India ciò addolorerebbe assai il Giappone. Si è dichiarato però sicuro che gli indiani si ricorderanno del trattamento avuto dagli inglesi i quali hanno mancato di mantenere l'impegno assunto di soddisfare le aspirazioni dell'India.

Dopo aver detto che la Birmania è ormai perduta per l'Inghilterra, Togo ha consigliato gli indiani ad unirsi per realizzare l'indipendenza della loro patria. Egli ha concluso dicendo che, mentre il Giappone sta realizzando la Nuova Asia, l'Italia e la Germania stanno creando il nuovo ordine in Europa.

Un altro messaggio di Bose ai patrioti indiani

Tokio, 11 maggio.

In occasione dell'85.o anniversario della prima guerra per l'indipendenza indiana contro l'Inghilterra, il capo del movimento indiano d'indipendenza, Rash Behadi Bose, ha lanciato per radio un nuovo messaggio al popolo indiano. Egli ha assicurato che «in ogni cuore indiano arde la fiamma dell'indipendenza, fiamma che in qualsiasi momento può appiccare il fuoco che si comunicherà a tutti gli indiani e ridurrà in cenere la struttura dell'imperialismo inglese in India».

Bose ha poi aggiunto: «La gioventù indiana attende il segnale per sollevarsi come un sol uomo dal Cascemir fino al Capo Camorino e dall'Assam al Sindhia per strappare l'India al despoti inglesi». Ricordando la guerra di indipendenza del 1857 Bose ha detto che essa ha dimostrato che l'India non si sottometterà mai al dominio inglese ed ha aggiunto: «Lo spirito dei nostri avi del 1857 rivive oggi nei giovani indiani mentre i nostri nemici stanno traballando sul suolo sacro dell'India». Concludendo il suo discorso Bose ha dichiarato che i martiri del 1857 incoraggiano i giovani indiani a sollevarsi per schiacciare lo stesso nemico che essi combatterono coraggiosamente. Rivolgendosi al popolo indiano ha così terminato: «La libertà dell'India è ora nel vostro pugno».

3.300 ebrei mobilitati per la costruzione d'una ferrovia bulgara

Sofia, 11 maggio.

Sono stati convocati per domani, con ordine del Ministero degli Interni, i 3.300 ebrei mobilitati per la costruzione del doppio binario sulla linea ferroviaria che collega Sofia al centro carbonifero di Perlik.

E' questo il primo contingente di ebrei reclutati per lavori obbligatori. Essi dovranno portare, ben visibile, un bracciale giallo della larghezza di dieci centimetri.

Piroscafo francese saltato in aria per aver urtato in una mina

30 passeggeri periti

La Rochelle, 11 maggio.

Il piroscafo che collega l'isola Oleron al porto di La Chapus sulla costa francese, durante il viaggio di ritorno dall'isola, ha urtato contro una mina ed è saltato in aria. Il piroscafo aveva a bordo trenta passeggeri, che sono periti; tutte le merci a bordo sono andate perdute.

Ai Littoriali femminili

Brillante giornata del G.U.F. Torino

Como, 11 maggio.

A Villa Olmo, sede del comando dei Littoriali femminili della cultura, dell'arte e degli sport, attività intensa nella giornata di oggi. Sono stati assegnati numerosi titoli e buona parte di quelli della cultura sono stati assegnati al Guf di Torino.

Al poligono coperto del tiro a segno si sono concluse le gare di tiro a segno sulla distanza di 50 metri; sulla pedana del Dopolavoro del Littorio, mentre si sono iniziate le gare schermistiche a squadra, si è concluso con la vittoria della genovese Cesari il torneo individuale; sui campi di Villa Olmo avrebbe dovuto continuare il torneo di tennis, ma la pioggia ha costretto alla sospensione della competizione.

Concorso di giornalismo: 1. Carino Elena Maria (Torino), p. 10; 2. Dabellini Mariella (Roma), p. 9; 3. Garzotto Emilia (Bologna) p. 8.

Concorso di politica sociale (1° tema): 1. Danieli Luisa (Guf Torino), p. 10; 2. Toselli Isabella (Milano), p. 9; 3. Niani Anna (Firenze), p. 8.

Concorso di politica educativa: 1. Bairati Maria Vittoria (Torino), p. 10; 2. Pellizzi Francesca (Milano), p. 9; 3. Di Sabatino Rosa (Bologna), p. 8.

Concorso di politica assistenziale: 1. Storino Maria (Guf Roma), p. 10; 2. Bolgeri Maria Luisa (Milano), p. 9; 3. Di Massa Serena (Torino), p. 8.

Concorso di esecuzione di violino: 1. Sequi Maria (Pisa) p. 10; 2. Cesarano Livia (Napoli), p. 9; 3. Pellegrini Agleria (Bari) e Biagi Santi (Firenze), p. 7,5.

Scherma - Classifica individuale: 1. Cesari Delieda (Genova); 2. Libera Elena (Milano); 3. Bozzo Clotilde (Genova).

Tiro a segno - Classifica individuale: 1. Nulli Bonomelli Rosetta (Genova); 2. Nulli Mariuccia (Milano); 3. Sandrinelli Stefania (Milano). *Classifica generale per Guf:* 1. Genova, p. 99; 2. Milano, p. 94; 3. Napoli, p. 77; 4. Roma, p. 65; 5. Firenze e Pisa 57.

Le solenni celebrazioni pel giubileo episcopale del Papa

Un radiomessaggio diffuso in tutto il mondo

Roma, 11 maggio.

Il messaggio del Papa del 13 corrente sarà radiodiffuso alle ore 18,30 di Roma su onde di metri 31,06 (l'onda che più facilmente può essere ricevuta in Italia), 25,55, 19,84, e anche sulle onde di metri 20,36 e 15,57 rispettivamente dirette verso l'America del Nord e l'America del Sud. Seguiranno alle ore 19,10 la versione inglese sulle onde di metri 31,06 e 25,55, e quindi sull'onda di metri 49,98 la versione francese alle ore 20, la versione tedesca alle ore 20,45 e la versione spagnola alle ore 21,30.

Per la celebrazione della Messa giubilare nella basilica Vaticana di giovedì prossimo, festa dell'Ascensione, il Papa discenderà in San Pietro poco prima delle 11 e sarà ricevuto dal capitolo vaticano. Seguito dai cardinali, dalla cappella della Pietà, si recherà all'altare papale per la celebrazione della Messa.

Al mondo la professione di fede del popolo, il «Te Deum» e la benedizione, saranno trasmessi dalla Radio Vaticana sulle onde di metri 31,06 e 19,84 in collegamento con le stazioni dell'Eiar.

La Lotteria di Tripoli

Il 2.o premio di due milioni a una cuoca e al suo amico

Bologna, 11 maggio.

Il biglietto vincitore del secondo premio della Lotteria di Tripoli, cioè quello della serie O numero 93539, risulta in possesso della cuoca Augusta Tognetti ved. Grassi e di lei conoscente Federico Tosarelli, di 64 anni. La Tognetti, interrogata dai giornalisti, ha confermato di avere la cartella dei due milioni, da lei acquistata due domeniche or sono presso una roletta della fortuna in piazza Re Enzo. E' stato lo stesso Tosarelli suo amico, il quale aveva appaltato una rivendita delle cartelle, a consigliarle l'acquisto, che è stato fatto in società, come è stato detto. Nessun progetto è stato fatto ancora dai due amici, ma si assicura che la grossa vincita sia un elemento favorevole per imminenti nozze, che si svolgerebbero sotto il più lieto auspicio; all'insegna, cioè, di una pioggia di bigliettoni da mille.

Una novità di Mosca applaudita a Genova

Genova, 11 maggio.

E' stata presentata questa sera al teatro Margherita una novità assoluta di Giovanni Mosca, *Eridano*, nell'interpretazione della Compagnia Tofano - Rissone - De Sica. La commedia, che svolge alcuni temi cari all'umorismo ed all'umanità di Giovanni Mosca, è stata applauditissima da un pubblico numeroso che ha festeggiato, insieme all'autore, gli attori, evocandoli numerose volte al proscenio.

I nomi dei Caduti

pubblicati da *Le Forze Armate*

Roma, 11 maggio.

Un supplemento straordinario delle *Forze Armate* reca l'elenco nominativo dei Caduti nelle operazioni sui vari fronti nel mese di aprile e precedenti.

I Caduti appartengono all'Arma della terra, del cielo e del mare. Sono fanti, aviatori, marinai, impegnati nella lotta di ogni giorno contro un nemico tenace e crudele ed il loro olocausto conferma il vittorioso esito di cento scontri, conferma l'ardire della pattuglia, l'audacia del carrista, il coraggio dell'aviatore e del marinaio.

E' l'adunata luminosa degli eroi, di coloro che hanno compiuto interamente il loro dovere.

La Principessa a Lecco

Lecco, 11 maggio.

La Principessa di Piemonte è giunta nel pomeriggio nella nostra città, proveniente da Varenna, per la visita all'ospedale militare, dove era attesa dal Prefetto, dal Federale, dal Podestà, dal segretario politico e dalle autorità militari. L'augusta ospite, che è stata fatta segno alle più vibranti manifestazioni di affetto da parte della popolazione, ha sostato per un'ora presso i feriti, con i quali si è affabilmente intrattenuta; quindi ha minutamente visitato i vari reparti dell'ospedale.

Traffico di tessere

Due impiegati e quattro negozianti denunciati al Tribunale Speciale

Padova, 11 maggio.

Un losco traffico di tessere annonarie commesso da due impiegati dell'ufficio annonario di Casale Scodosia, certi Ernesto Saoncella e Umberto Zorzan, di 39 anni, unitamente ai negozianti di generi alimentari Alfredo Pavan, di anni 41, Guglielmo Boggian, di 41 anni, Iole Gennari in Marcato, di anni 29 e Marcella Rosa, di 26 anni, è stato scoperto dalla nostra Questura. Un'impiegata avventizia al Comune di Casale Scodosia si accorgeva della sparizione di 161 tessere annonarie individuali per generi da minestra, zucchero e sapone, ed i sospetti caddero su un ragazzo, il quattordicenne Odone Saoncella, figlio dell'Ernesto, il quale era solito frequentare l'ufficio del padre. Il ragazzo in un primo tempo confessò di essere l'autore del furto ma poi finì col palesare che era stato il padre ad imporgli di accusarsi autore del furto. L'Ernesto Saoncella, interrogato, si protestò innocente, proponendosi anzi quale poliziotto per scoprire i detentori delle tessere rubate, e non tardò infatti a indicare i negozianti Pavan, Boggian e Gennari.

Il Pavan confessò di avere avuto duecento tessere dallo Zorzan, dietro compenso di 150 lire di generi razionati; a sua volta il Boggian asseriva che il Saoncella gli aveva consegnato dietro compenso 25 tessere e lo Zorzan 80; la Gennari e la Rosa hanno pure confessato di aver avuto tessere dal Saoncella. Malgrado ciò il Saoncella ha continuato a mantenersi negativo, ma è stato ugualmente arrestato insieme allo Zorzan; tutti e due, insieme ai quattro negozianti, sono stati deferiti al Tribunale speciale quali responsabili di sottrazione al normale consumo di generi alimentari, nonchè di correità in furto aggravato delle tessere annonarie. Presso il Pavan e il Boggian sono stati sequestrati forti quantitativi di generi razionati acquistati con le tessere rubate.

Gestore della «Provvida» condannato coi suoi compari

Venezia, 11 maggio.

Il gestore della «Provvida» del Lido, Giovanni Ageniano, aveva sottratto 13 damigiane di vino da cinquanta litri ciascuna, 15 casse di marmellata, un barile di conserva di pomodoro, 18 Kg. di zucchero, cedendoli al negoziante Carlo Manzoni e a Irene Visentin ved. Scarpa, i quali rivendevano la merce a prezzi esosi dividendo poi l'utile con l'Ageniano. Il Tribunale ha giudicato i colpevoli per direttissima e ha condannato l'Ageniano a 6 anni di reclusione e 9 mila lire di multa, il Manzoni a 5 anni e mezzo di reclusione e 8500 lire di multa e la Scarpa a 3 anni e 2 mesi di reclusione e 3 mila lire di multa.

Toglie una ruota alla bicicletta ma gliela rubano lo stesso

Milano, 11 maggio.

Una originale ma purtroppo inutile trovata è stata escogitata dal giovane studente Enzo Cecchin, abitante in via Vincenzo Monti 50. Il giovane, che d'abitudine si reca a scuola in bicicletta, allarmato perchè i vari suoi compagni erano stati derubati della bicicletta, ogni mattina, giunto a scuola, smontava dalla macchina una ruota e se la portava in classe, lasciando il resto del velocipede sotto il porticato dello stabile. Un ladro burlone ha però trovato modo di fargliela ugualmente, sostituendo la sua sgangherata bicicletta con quella lucente, nuovissima, dello studente, applicando alla macchina del Cecchin la ruota della propria al posto di quella mancante.

TEATRI

«Don Pasquale» di Donizetti al Carignano

Ieri sera, ad iniziativa del Gruppo rionale fascista «Lucio Bazzani», ebbe luogo al Carignano l'annunciata rappresentazione del *Don Pasquale* di Gaetano Donizetti, concertata e diretta dal Maestro Mario Braggio. Dinanzi a numeroso pubblico, tale rappresentazione ebbe lieto successo e calorosi e frequenti furono gli applausi diretti agli interpreti (baritono Alessio Solci, protagonista; baritono Antonio Uselio, tenore Armando Giannotti, soprano Giovanna Nicola e Antonio Castiglianoi) che più volte vennero evocati alla ribalta, a ogni fine d'atto, unitamente al M.o Braggio. Notata e festeggiata una rappresentanza di feriti di guerra, che assistevano alla rappresentazione per gentile ospitalità di alcune ditte cittadine. *Don Pasquale*, con gli stessi interpreti, sarà replicato giovedì [illegible].

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del Giornale *La Stampa*